



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**XXXIVa Domenica del tempo ordinario  
Festa di Cristo Re**

**Anno B**

**Gv. 18, 33b-37**

*<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». <sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». <sup>38</sup>Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.*

### **INTRODUZIONE**

La festa di oggi, che conclude l'anno liturgico, ha un nome antico, perché parla della regalità di Cristo. Leggeremo nel formulario liturgico e ascolteremo nel salmo altri termini di potere, di grandezza, ma che si riferiscono a Dio, mentre noi oggi parliamo della regalità di Cristo, in ordine alla storia degli uomini. Il Vangelo che leggeremo, in realtà, ci presenta Gesù con le mani legate di fronte al procuratore romano. Non è certo una condizione di grande potere.

Dobbiamo cercare di capire perciò qual è il messaggio di questa liturgia. È un messaggio che richiamiamo continuamente quando recitiamo nel Padre Nostro: *'venga il tuo regno'*. Parliamo del regno di Dio, di cui Gesù è stato annunciatore e testimone. Allora ci chiederemo cosa significa questa formula e soprattutto che cosa implica per noi celebrare il regno di Dio che viene. Non è semplicemente riconoscere il dominio di Dio, ma significa diffondere quelle dinamiche di vita nella storia degli uomini che consentono lo sviluppo delle qualità umane che caratterizzano il regno.

Cominciamo richiamando le nostre infedeltà all'impegno che avevamo assunto domenica scorsa. Chiediamoci come abbiamo vissuto questa settimana nella testimonianza del messaggio del Vangelo di Cristo. Vedremo riflettendo che oggi abbiamo bisogno di rinnovare continuamente l'impegno di testimonianza per diffondere nella società dinamiche nuove, perché certamente siamo in una fase di involuzione in cui le ingiustizie innumerevoli non colpiscono neppure più. C'è

stata la riunione della FAO dove si è parlato dei bambini che muoiono continuamente, ma noi continuiamo la vita senza renderci conto che c'è un impegno da assumere. I politici fanno promesse ma sanno già che non le manterranno. Siamo realmente in una situazione storica in cui quel regno di Dio che Gesù ha annunciato e ha tentato di introdurre nella storia umana è molto lontano, a causa delle nostre infedeltà, delle nostre pigrizie, delle nostre accidie. Chiediamo allora oggi al Signore la luce per capire bene l'impegno che assumiamo e soprattutto chiediamo perdono e misericordia per le nostre pigrizie e le nostre infedeltà.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Riconoscere la sovranità di Cristo nella nostra vita e nella nostra storia significa per noi accogliere il Vangelo come criterio fondamentale delle nostre scelte, dei nostri desideri, dei nostri giudizi. Significa diventare noi stessi testimoni dell'efficacia del Vangelo di Cristo, tuo Figlio.

Fa' o Signore che oggi, rinnovando la memoria della sua fedeltà all'amore sulla croce fino alla resurrezione, sappiamo anche noi riconoscere l'impegno che dobbiamo esercitare ogni giorno, di fraternità, di condivisione, di misericordia, di accettazione delle situazioni ingiuste, proprio per liberarle dal di dentro, di riconoscimento della tua presenza nella nostra vita.

Fa' o Signore che sappiamo diventare anche noi testimoni del tuo regno, quello che per mezzo di Cristo hai annunciato per tutti gli uomini di buona volontà. Tu lo hai glorificato per questa sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Ci sono diverse ambiguità nei formulari che abbiamo letto e ascoltato. Allora io credo che per capire bene il messaggio di questa liturgia, che è conclusiva di tutto l'anno liturgico, sia opportuno chiarire queste ambiguità, cominciando proprio dall'icona che ci è presentata: un re sconfitto, un re condannato, con le mani legate e Pilato che gli chiede: *"Tu sei re?"* sembra quasi una burla. Di fatto anche i soldati l'hanno presa in burla, l'hanno ricoperto poi di un manto. Noi invece vorremmo fare sul serio, cioè non vorremmo giocare con le parole.

### **L'ambiguità delle formule**

Allora a che cosa ci riferiamo quando parliamo del 'regno' di Cristo? È un momento particolare, nella storia, del 'regno di Dio che viene', cioè di quel processo che si concluderà con la venuta definitiva del regno di Dio. Per questo nelle formule che abbiamo utilizzato si mescolano insieme i riferimenti a Dio e i riferimenti a Cristo. Anche nell'Apocalisse, che abbiamo ascoltato come seconda lettura, si dice che Cristo *«ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio»*. Quindi vedete la distinzione chiara: l'azione di Cristo è in ordine al regno di Dio

che egli cerca di realizzare, di far venire sulla terra.

Quindi noi riconosciamo un'azione di Gesù che vogliamo assumere - potremmo anche dire: un dominio di Gesù che vogliamo accogliere - per realizzare il regno di Dio. In questa dialettica tra riferimento al Vangelo di Gesù e il regno di Dio che deve venire, anzi che viene sempre, si sviluppa la nostra dimensione spirituale, perché incontriamo Dio. L'Apocalisse, perciò, dopo aver detto che Cristo ci ha costituiti come un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, pone sulle labbra di Dio le parole: *«Io sono l'alfa e l'omega, colui che è, che era e che viene»*. Sono le dimensioni temporali su cui ci siamo fermati altre volte e che forse avremo occasione di richiamare domenica prossima, perché indicano l'incarnazione dell'azione di Dio nella storia umana che è segnata dal tempo. Invece la realtà di Dio non è segnata dal tempo, perché è eternità, cioè perfezione compiuta, piena; quindi non c'è cambiamento in questo senso, perché c'è già pienezza. Poi ci sono dinamiche interne, ma quelle non le possiamo capire, perché appunto è un dinamismo continuo; è energia pura, potremmo dire con una parola umana, quindi continuamente in azione all'interno già di quella che noi chiamiamo la Trinità, che noi formuliamo proprio in rapporto alle tre dimensioni del tempo: il Dio che era (la Parola che ha operato nella storia della salvezza), il Dio che viene (lo Spirito che continuamente introduce novità) e il Dio che è, che è il Principio, la Fonte (l'Eterno che si affaccia al nostro piccolo presente).

Ecco, in questo senso allora capite bene la ragione di questa varietà delle formule che abbiamo utilizzato. Il salmo parlava della durata dei giorni, di Dio che si riveste di maestà, si cinge di forza, appunto perché attraverso le creature può esprimersi nella sua potenza di amore, di donazione di vita.

Perché questo è il punto da cui dobbiamo partire: quando parliamo dell'azione di Cristo e del suo regno, cioè della sua attività per il regno di Dio, non parliamo di un dominio ma parliamo di un servizio. Questo è proprio il capovolgimento pieno della nostra terminologia, perché noi quando parliamo di regno parliamo di potere: di potere militare, di potere economico, di potere politico; parlando invece di Gesù intendiamo servizio, cioè donare vita fino a morire. Quindi capite che è proprio il capovolgimento pieno. Di qui l'ambiguità.

Chiarite quindi le formule che utilizziamo, io credo sia possibile per noi approfondire un momento il messaggio, perché è un messaggio che ci riguarda, in quanto riguarda la modalità con cui noi possiamo inserirci in questo processo del regno, cioè dell'azione di Cristo nella storia umana, attraverso il Vangelo. Noi possiamo diventare strumenti di questo processo di salvezza della storia che chiamiamo appunto il regno di Dio che viene. Perché concretamente l'azione di Dio che si esprime nella comunità dei discepoli di Gesù, e poi negli uomini di buona volontà che accolgono come riferimento i principi del Vangelo, fa fiorire qualità nuove fra gli uomini, forme nuove di relazione, forme nuove di fraternità, espressioni nuove di misericordia, di giustizia. Ed è questo l'impegno che noi rinnoviamo ogni domenica quando ci raccogliamo intorno all'altare.

## **Gli ostacoli alla regalità di Cristo oggi**

La domanda che ci dobbiamo fare è: guardando oggi nel mondo e in particolare nel nostro piccolo mondo, quali sono gli aspetti che maggiormente contraddicono le dinamiche salvifiche messe in luce dal Vangelo? Quali sono le caratteristiche che maggiormente contraddicono il regno di Dio che viene e quindi diventano ostacolo per quella che chiamiamo la regalità di Cristo, cioè il servizio che attraverso i suoi fedeli Cristo continua a svolgere nella storia, in coloro che accolgono il Vangelo? Quali sono gli ostacoli maggiori?

Se ci fossimo posti questa domanda in altri tempi, per esempio cinquant'anni fa, ci saremmo detti: la violenza della guerra (e se fossimo in altri luoghi forse dovremmo ripetere la stessa cosa). Ma oggi io credo che nel nostro ambiente dovremmo rilevare almeno due aspetti fondamentali. Prima di tutto la caduta di sensibilità nei confronti delle ingiustizie, dalle piccole ingiustizie della nostra vita a quelle della nostra società, alle grandi ingiustizie del mondo. E secondo: la gestione della sessualità in modo sfacciato e in modo immaturo.

Ecco, fermiamoci un momento su questi due aspetti, che io credo siano le piaghe maggiori della nostra società oggi.

## **La caduta di sensibilità per le ingiustizie**

Io ho l'impressione che per esempio 30-40 anni fa c'era una maggiore attenzione alle ingiustizie del mondo. Non solo nella denuncia, perché le denunce ancora ci sono, continuamente nei giornali leggiamo notizie: quanti bambini muoiono ogni secondo per la fame, quante disparità ci sono... Ma sono come notizie di cronaca, che noi leggiamo, ma continuiamo a vivere nello stesso modo, come se nessuno morisse nel mondo della fame, come se noi non dovessimo essere coinvolti in questo processo. E questa caduta di sensibilità si nota anche nella vita pubblica, dove le ingiustizie possono far avvenire delle scelte politiche in difesa di interessi particolari. Davanti a queste cose può esserci sdegno, qualche manifestazione, ma non c'è una reazione profonda, un coinvolgimento, cioè non avvertiamo di essere noi coinvolti in questa responsabilità. Perché se avviene nella nostra società è perché esprime meccanismi che si diffondono di cui noi siamo partecipi, nei nostri desideri, nei nostri pensieri, nelle nostre dinamiche interiori, nel nostro modo di vivere i rapporti con gli altri, nel disprezzo delle persone, nella noncuranza delle situazioni drammatiche che alcuni vivono...

Realmente dovremmo interrogarci: qual è la nostra sensibilità in merito? Come reagire a questa situazione? Certo non possiamo fare grandi programmi di riforma sociale, possiamo però vivere le nostre relazioni, possiamo vivere le esperienze di ogni giorno con una sensibilità maggiore riguardo appunto a questi aspetti. E il rispetto delle persone viverlo anche interiormente nel giudizio, nel modo di pensare; anche per esempio di fronte ad errori non infierire contro le persone ma essere accanto, accompagnarle nella loro difficoltà perché possano emergere.

Tutto questo richiede una particolare sensibilità, che invece sta venendo meno,

come si vede molto bene nelle dinamiche sociali. Quindi credo che noi oggi dovremmo rinnovare questo impegno di attenzione. Non si tratta di inseguire le notizie - che poi si accavallano, una caccia l'altra - ma proprio di sviluppare la sensibilità reattiva, così da diffondere l'amicizia fra di noi, la fraternità, la condivisione, l'attenzione alle sofferenze, alle esigenze di coloro che incontriamo.

### **La gestione della sessualità in modo sfacciato e immaturo**

Il secondo aspetto che ho richiamato è l'esercizio della sessualità immatura, ma in forma quasi sfacciata, come se fosse un pregio essere in grado di compiere determinate scelte o di vivere in un determinato modo. Questa è l'espressione certo di una gestione della sessualità immatura, che cioè non si rende conto che la sessualità è la spinta per vivere le relazioni, quindi è ordinata allo sviluppo dell'amore: fino all'agape, fino alla capacità di donare vita, che è il servizio fondamentale del regno di Dio come Gesù l'ha vissuto e annunciato.

La gestione della sessualità dovrebbe essere quindi caratterizzata dalla gratuità. Quando intervengono interessi, quando ci si ripiega alla ricerca del proprio piacere, certamente si diffondono dinamiche di contrapposizione. È una forma di violenza che impedisce lo sviluppo di quelle relazioni di amicizia, di quelle forme di dedizione reciproca, di servizio gli uni per gli altri, che invece dovrebbe caratterizzare la comunità dei discepoli di Gesù.

Di fronte a queste situazioni sono possibili due reazioni negative.

- *La prima reazione è quella della repressione violenta*, anche mediante leggi, il pensare cioè che attraverso leggi si possano risolvere questi problemi. E questo conduce poi a quell'aridità spirituale, a quell'aridità anche della sensibilità, per cui è come un deserto dove non fiorisce nessun fiore, dove l'amore non ha nessuna espressione, proprio perché si assume un atteggiamento di repressione e diventa una repressione anche dei propri sentimenti, dei propri dinamismi interiori.

Perché è tutto collegato: l'atteggiamento che l'uomo assume è direttamente proporzionale al coinvolgimento nella vita sociale. Ogni volta che nella storia è cominciata una forma di repressione - pensate ai secoli XVI e XVII - poi sono venute fuori quelle forme di violenza (pensate la caccia alle streghe), tutti i sotterfugi con gli inganni, con le leggi di persecuzione. Sono tutti fenomeni collegati, perché dove non c'è amore gratuito sorgono necessariamente queste forme.

Ma oltre alla repressione violenta c'è spesso un'altra forma di repressione: il disprezzo interiore delle persone che si comportano male. Bisognerebbe invece mettere in moto dinamiche di vicinanza, di gratuità, di oblatività, perché la forza dell'amore travolge le persone, cambia realmente la società. Ma non può essere semplicemente fatta di gesti freddi ed esteriori, deve essere proprio consegna di vita, di servizio. Non per nulla Gesù veniva in questo senso accusato.

- *La seconda possibile reazione è quella di assecondare il processo*, il dire 'fanno tutti così'; o almeno assecondarlo nelle fantasie, negli stati d'animo. Perché è comune e diventa una moda.

È importante allora che ci rendiamo conto: se realmente la società oggi ha difetti gravi in questi ambiti, è importante che noi viviamo le relazioni, anche tra di noi, mettendo in moto dinamiche positive di gratuità, accettando anche di portare le sofferenze, unendoci agli altri in questo senso. Perché è così che l'azione di Dio può fiorire in forme nuove di umanità in mezzo a noi. Allora possiamo dire che Dio viene nella nostra vita. Altrimenti, anche se facciamo cose buone, Dio non viene, ma è solo il nostro egoismo, la nostra presunzione di superiorità, la volontà di umiliare gli altri, di emergere sugli altri e così via. Ma questo non costruisce nulla del regno di Dio, perché l'azione di Dio è in altra dimensione, in altra direzione.

Riconoscere perciò oggi la regalità di Cristo vuol dire per noi assumere il suo Vangelo come criterio di vita e, dato che il mondo in cui viviamo ha questi gravi difetti, impegnarci a diffondere intorno a noi la gratuità dell'amore, perché Dio venga realmente nella nostra storia e possiamo quindi ogni giorno pregare con fiducia: "*Venga, Padre, il tuo regno*".